

VIEDIFUGA/1. Il discusso artista vicentino questa volta si è espresso "in positivo" nella mostra a Palazzo Valmarana

Chiurato, quasi un apologo sul senso profondo del vedere

"Buio del vedente": un bancale che inganna l'occhio nel gioco fra quello che si pensa di osservare e la realtà della sensazione "pura"

Marica Rossi

"Buio del vedente", la mostra di Marco Chiurato alla Galleria vicentina Liberismo a Palazzo Valmarana in corso Fogazzaro, è stato uno degli appuntamenti più interessanti delle "Vie di Fuga", tour fra spazi espositivi e occasioni di incontro voluto dal Comune di Vicenza e dalla Regione Veneto con la collaborazione di Fuoribiennale e la partnership della Fiera in attesa della riapertura della Basilica Palladiana nel 2011. Una tre giorni per l'arte che si è conclusa sabato in coincidenza con l'ultimo giorno dell'esposizione di Chiurato.

Questavolta il giovane ma navigato artista marosticense, noto per essersi esposto ad accuse di blasfemia finite in tribunale, pur confermando la

sua vocazione ad azioni di rottura, si è espresso in positivo, mentre permane sia il suo credo in un'arte che necessariamente interagisca con la contemporaneità, sia l'intento provocatorio.

In questo caso lo scopo della mostra è stato sensibilizzare i visitatori sul tema della cecità. Motivo per il quale Chiurato ci ha fatto trovare davanti a due bancali di ceramica sottovuoto e a un video che riprendeva una persona non vedente mentre "leggeva" in braille ad alta voce la prefazione della mostra. I fogli infatti spiegavano tutto, ma scritti nell'alfabeto comprensibile solo ai non vedenti. Il senso è stato di mettere lo spettatore in condizione di non capire nulla delle pagine su cui si appuntava il suo sguardo, sollecitando il suo bisogno di andare a cercare una persona non vedente che, leg-

gendo in braille, poteva spiegarli tutto.

Altre provocazioni sono state: aver inviato un comunicato stampa tutto nero bucherellato emulando il braille, nel quale al giornalista nulla era dato di capire; aver diffuso un catalogo con una copertina in braille con all'interno una serie di fogli rigorosamente bianchi; infine il fatto che ai visitatori normalmente dotati della vista quei bancali apparivano tali, cioè forme lignee, senza quindi vederle davvero. Invece al non vedente la realtà interpretata al tatto, era "vista" in modo rispondente al vero, cioè alla creta.

Un gioco di ruoli non certo vano, in cui lo spettatore provava un'emozione inaspettata riflettendo sull'altro assunto fatto proprio dall'artista: "Cieco è chi, privo di vista o di chiara ragione, esita".

L'itinerario di Marco Chiurato, famoso anche per la campagna pubblicitaria Illy fotografata dall'artista Maurizio Galimberti, e sodale di artisti quali fra gli altri Cleto Munari, Alessandro Mendini, Kim Jules, Luigi Pellanda, inizia nel 2004 con un percorso artisti-

co costellato di sperimentazioni tra scultura, video arte e installazioni (la più nota è "Sexhibitionism") con qualche figura sacra di troppo che gli procurò guai ma anche l'attenzione dei media, riaccessasi lo scorso anno per altre performance plateali. Grande clamore suscitò infatti l'esposizione abusiva dell'Epigrafe (falsa) di Cleto Munari al Moma e al Guggenheim di New York a rischi del carcere.

Chiurato ha continuato a stupire con "Tangsan", in cui ha distrutto tre enormi lampadari di zucchero (costruiti benissimo perché egli è pure pasticciere) per far rivivere l'orrore del terremoto, seguita da "Next" allorché fece scoppiare i cuori degli ultimi venti Nobel per la pace tranne quello di Barack Obama.

Tutti precedenti che nulla hanno a che fare con l'operazione pensata per questi parallelepipedi "trompe-l'oeil" e quindi ingannatori per chi presume guardando dall'esterno e colti invece quali costruzioni di cospicua consistenza da chi "vede" tangibilmente. ♦

